

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO

Ancona, 30 gennaio 2021

INTERVENTO DEL PROCURATORE GENERALE
SERGIO SOTTANI



Raffaello - La Giustizia- Stanza della Segnatura Musei Vaticani

Intervento del Procuratore Generale Inaugurazione anno giudiziario 2021 - Ancona 30 gennaio 2021 -

Premessa

Questa cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario si caratterizza per l'aspetto che ha costituito la principale novità determinata dalla terribile pandemia del 2020: il distanziamento fisico.

Ciò comporta una partecipazione limitata di persone presenti, l'utilizzazione di dispositivi individuali di protezione nonché una comunicazione a distanza, mediata dallo strumento informatico.

E' auspicio comune un ritorno al più presto alla normalità e l'abbandono di qualsiasi condotta strettamente necessitata dalla drammatica ed ormai estenuante contingenza patologica. Eppure, come in tutte le crisi, anche in quella di origine pandemica, esistono soluzioni che, nate in un contesto emergenziale, devono essere mantenute nel regime ordinario, in quanto idonee a soddisfare esigenze di razionalizzazione del sistema.

Prima di esporre sinteticamente¹ le considerazioni sullo stato della giustizia nel distretto marchigiano, si auspica che il nuovo anno possa confortare la popolazione della regione che più soffre, sia coloro che, colpiti dal sisma del 2016, sono ancora lontani dalle proprie abitazioni, sia tutti i parenti ed amici delle vittime del COVID-19.

Come sopra accennato, tra ciò che è stato introdotto per necessità nell'attività giudiziaria, esistono innovazioni meritevoli di essere conservate e valorizzate nella fase di rinascita del sistema, dopo la fine della crisi sanitaria, ancora tragicamente in atto e tutt'altro che superata nonostante l'inizio della vaccinazione di massa.

Rinascita che non può dimenticare come la pandemia ha colpito un servizio, quello di giustizia, già di per sé cronicamente malato, per cui la ripartenza deve costituire occasione di cambiamento e di proiezione verso un futuro comunque diverso dal passato, per realizzare il precetto costituzionale del giusto processo e risolvere l'endemica patologia della sua eccessiva durata.

Il progetto europeo della *Next Generation*, in cui si inseriscono le annunciate contribuzioni del *recovery fund*, comporta un'esposizione debitoria delle finanze pubbliche a cui deve necessariamente corrispondere la realizzazione di un assetto statale in cui la giustizia, al pari della sanità e

¹ Il testo della relazione è rinvenibile nel sito della Procura Generale di Ancona all'indirizzo <https://www.procuragenerale.ancona.it/>, oltre alla rappresentazione in power point e tre appendici su statistiche giudiziarie, provvedimenti amministrativi emergenziali e principali procedimenti e processi penali del distretto.

dell'istruzione, costituiscano, secondo i dettami costituzionali, i settori in cui il servizio pubblico deve funzionare, al fine di caratterizzare in senso egualitario e solidaristico la società.

Alle giovani generazioni non vanno lasciati in eredità solo debiti pubblici, ma servizi funzionanti in un ambiente salubre.

Quando si esamina l'espansione pandemica del 2020, è doveroso riconoscere come l'evoluzione graduale verso l'adozione delle misure più drastiche da parte delle autorità governative ha risentito della non univoca valutazione iniziale sulla dimensione del fenomeno che si stava manifestando. Su tale disorientamento dell'opinione pubblica, peraltro ampiamente comprensibile, si è innescata una produzione nazionale normativa alluvionale ed in fonti di rango diverso, per cui i dirigenti degli uffici giudiziari hanno dovuto affrontare una situazione di straordinaria difficoltà, aggravata dalla situazione di *stress* legata alle notizie sul diffondersi esponenziale dei casi di contagio e, purtroppo, di decessi.

Alla Procura Generale, congiuntamente alla Corte d'Appello, si è affidato, solo sino al luglio 2020, il compito di “*Cabina di Coordinamento o di Regia*” in sede distrettuale, con il coinvolgimento delle autorità sanitarie regionali, segnatamente dei Dipartimenti di Prevenzione per la Sorveglianza Attiva delle Aziende Sanitarie, per il tramite della Presidenza della Giunta Regionale, oltre che delle Prefetture e dei locali Consigli dell'Ordine degli avvocati. Compiti nuovi che hanno imposto decisioni flessibili, da monitorare quotidianamente alla luce dell'evoluzione del variegato quadro normativo di riferimento.

In questo scenario è stata fondamentale la circolazione in tempo reale di notizie, atti e provvedimenti ed a tal fine sono state meritoriamente attivate frequenti periodiche video conferenze e chat di messaggistica tra vertici degli apparati amministrativi ministeriali, Presidenti di Corte e Procuratori Generali.

Organizzazione giudiziaria

Quanto premesso costituisce la prova evidente di come l'**organizzazione degli uffici giudiziari** rappresenti lo snodo essenziale per il recupero di credibilità e di efficienza del sistema giudiziario.

L'organizzazione peraltro impone decisioni tendenzialmente centralizzate, a livello apicale, nazionale e regionale, dunque non affidate al solo singolo ufficio territoriale, e frutto di una concertazione non limitata esclusivamente ai dirigenti giudiziari ed amministrativi, ma che coinvolga tutti i protagonisti del sistema, a cominciare dall'Ordine degli avvocati, e richieda il parere qualificato di competenze professionali, diverse e differenti da quelle meramente giuridiche.

Il sistema giudiziario deve quindi puntare sull'organizzazione, sul coinvolgimento delle realtà istituzionali territoriali nonché sull'uso sapiente dell'informatica giudiziaria.

Il “**modello marchigiano**” che si è realizzato in questi ultimi anni, così come perfezionato nella drammatica fase epidemica, poggia sull’interlocazione verticale e sull’interrelazione orizzontale tra uffici giudiziari, sul coinvolgimento organizzativo dell’avvocatura, sull’avvalimento delle competenze e disponibilità delle istituzioni territoriali, sulla equilibrata innovazione tecnologica.

Sono espressione di questo paradigma: la concertazione tra Presidente di Corte d’Appello e Procuratore Generale, con l’adozione di provvedimenti congiunti; la stipula di protocolli di udienza; il riconoscimento della facoltà di tribuna degli avvocati nel Consiglio Giudiziario; la redazione di protocolli con la Regione per *stages* formativi all’interno degli uffici giudiziari con tirocinanti neo-laureati; l’indicazione concertata con l’autorità sanitaria regionale di un operatore di riferimento per ogni ufficio giudiziario²; l’indizione e lo svolgimento in tempi celeri, di concerto con la Regione, del concorso per l’assunzione di operatori giudiziari, per il cui rapido espletamento, cronologicamente il primo a livello nazionale, della procedura selettiva distrettuale hanno fornito un contributo determinante il Dirigente Amministrativo ed altre unità di personale di questa Procura Generale.

Sotto il versante dell’**autorità giudiziaria requirente**, va evidenziata l’interlocazione tra Procuratore Generale e Procuratori del distretto, con una specifica attività di formazione ed autoformazione, che ha comportato numerosi incontri “virtuali” per fornire informazioni necessarie alla gestione comune dell’emergenza epidemiologica, oltre che sedute di aggiornamento professionale, estese a tutti i magistrati requirenti, con la presenza di esperti interdisciplinari, esterni alla regione.

Il contributo teorico medico, sia epidemiologico che infettivologo e virologo, si rileva infatti utile per meglio indirizzare l’azione penale nell’accertamento di reati in materia sanitaria, a fronte di un virus nuovo nei cui confronti, almeno inizialmente, difettavano linee guida e buone prassi sanitarie.

Del pari vanno evidenziati gli incontri in videoconferenza del Referente Informatico Distrettuale requirente coi Magrif, per il monitoraggio dello stato di attuazione dell’automazione nei singoli uffici.

Sempre in questo quadro, va segnalato il ruolo essenziale di coordinamento organizzativo e di innovazione che ha svolto la **Segreteria amministrativa della Dirigenza Giudiziaria** di questa Procura Generale. Tra le numerose attività, va indicata quella non secondaria di *restyling* dell’interfaccia del sito internet istituzionale, con l’inserimento di nuovi contenuti e di una accattivante veste grafica che rende più semplice e veloce la fruizione, soprattutto, delle novità normative e giurisprudenziali oltre che, più in generale, di tutti i documenti di interesse distrettuale. A corredo di questa attività si collega la trasmissione, per via telematica, da parte di questa Procura Generale con cadenza periodica del notiziario, che raccoglie tutte le notizie pubblicate sul sito.

² Per quanto riguarda questa Procura Generale va segnalato l’accordo stipulato con la Marina Militare che consente l’espletamento periodico, sempre su base volontaria e senza oneri per l’amministrazione giudiziaria, di test rapidi, tramite personale sanitario della Marina Militare, sul personale di magistratura ed amministrativo.

Attività tutt'altro che secondaria ma che si colloca nell'essenziale funzione di comunicazione dell'attività giudiziaria. In questo quadro va segnalato il progetto realizzato con l'Università di Macerata che ha consentito la realizzazione di un video, anch'esso rinvenibile nel sito, in cui gli studenti raccontano il ruolo e l'attività della Procura Generale di Ancona.

Il **personale amministrativo** rappresenta la componente fondamentale per la tenuta del sistema per cui la copertura dell'organico, con forze fresche e giovani, ne è il presupposto imprescindibile.

Nonostante le recenti assunzioni, la situazione al 30 giugno 2020, risulta fortemente critica sia in relazione alla percentuale complessiva di scopertura, pari al 25%, che in considerazione degli ulteriori numerosi pensionamenti previsti in questo anno. Le scoperture più vistose riguardano gli organici della Procura Generale e della Procura della Repubblica di Ancona, ove manca anche il Dirigente Amministrativo, alla cui reggenza si è generosamente reso disponibile il Dirigente Amministrativo di questa Procura Generale.

A questi due uffici il DAP del Ministero della Giustizia ha encomiabilmente fornito, in adempimento della previsione normativa di cui all'art. 29 del D. Lgs.vo n., 172 del 2019, alcune unità di personale per la trattazione degli affari in materia di esecuzione penale. Questi innesti, pur numericamente limitati, peraltro già di per sé soli rappresentano una boccata d'ossigeno per le precarie condizioni delle due Procure.

Su tali vacanze deve intervenire il Ministero della Giustizia, per precetto costituzionale dell'art. 110 Cost.; ciò nonostante, ai dirigenti, amministrativi e giudiziari, non è concesso l'abbandono a pur giustificate geremiadi, ma si impone l'adozione di flessibili moduli organizzativi che realizzino gli obiettivi del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica amministrazione.

Lavoro agile

Dopo l'esplosione della crisi in tutte le sue drammatiche conseguenze, a far data dal 4 marzo, negli uffici giudiziari si è trattato di conciliare l'obbligo imperativo di "*Stare a Casa*", con la natura pubblica "*essenziale*" del servizio di giustizia, che deve funzionare. Per soccorrere in questa impegnativa conciliazione degli opposti, gli uffici ministeriali hanno invitato all'adozione di forme di "*lavoro agile*" in remoto, segnatamente di **coworking**, per la condivisione di spazi lavorativi, e di **smartworking**, per il lavoro a domicilio. Tali modalità di prestazione lavorativa, pur introdotte normativamente dal 2017, hanno rappresentato un aspetto del tutto innovativo.

Si è sopra ricordato il problema della carenza negli organici del personale amministrativo. Tuttavia la copertura degli stessi, doverosa, non sarebbe sufficiente se non si promuove una nuova cultura organizzativa.

Per un verso, è inaccettabile qualsiasi forma di lassismo lavorativo. In questa drammatica crisi, il lavoro pubblico è stato doverosamente tutelato sotto il profilo retributivo. Ciò comporta che mai come ora vadano evitate singole inerzie od atteggiamenti indolenti.

Per altro verso, va organizzato il lavoro in modo da eliminare inutili ripetizioni burocratiche, per farsi sì che la tendenziale natura seriale della procedura amministrativa venga ottimizzata nei tempi per il raggiungimento dell'obiettivo e non finalizzata al rispetto meramente formalistico della prescrizione.

In questa prospettiva, il lavoro agile può costituire il modo per valorizzare il conseguimento di progetti ed obiettivi, purché rigorosamente controllati nel rispetto dei tempi e dei risultati, senza che ciò possa costituire l'occasione per introdurre forme surrettizie di telecontrollo, né che lo stesso comporti la decollettivizzazione della prestazione lavorativa o possa accentuare differenze di genere.

Indubbiamente l'attività nell'ufficio giudiziario necessita di una presenza fisica, ma ciò non toglie che, anche in futuro, sia possibile continuare a valorizzare forme effettive di *smartworking*, al fine di contribuire alla definizione di una nuova pubblica amministrazione, che sia in grado di utilizzare al meglio il personale, rafforzarne le competenze e soprattutto trasformare in chiave digitale i processi interni e le relazioni con i cittadini.

L'introduzione della nuova modalità lavorativa è stata improvvisa, dettata dall'emergenza del periodo, e carente del necessario supporto tecnologico, in quanto la banda telematica non è veloce e l'applicazione in remoto degli applicativi ministeriali è fortemente limitata da ragioni di sicurezza, per cui deve obbligatoriamente essere accompagnata da riforme strutturali. Tuttavia, il lavoro agile consente una maggiore autonomia, responsabilizzazione e concentrazione della prestazione lavorativa, idonea a trasformare modelli sia lavorativi, con il tendenziale superamento del controllo orario e dell'abolizione dello straordinario, sia di vita, individuali e collettivi, quali la riduzione del traffico dovuto alla mobilità lavorativa.

Magistratura

Un nuovo scenario si presenta allo sguardo della magistratura. La crisi pandemica ha accentuato le disegualianze economiche e sociali ed ulteriormente inciso su un sistema giudiziario asfittico.

In questo momento storico la magistratura, nei rigorosi limiti delle sue attribuzioni e competenze, al pari degli altri organi statali deve adempiere al suo compito di rendere effettivo il principio di eguaglianza.

La sfida consiste nella capacità di diffondere una giurisprudenza costituzionalmente orientata, volta all'affermazione dei principi di solidarietà ed uguaglianza sostanziale ed una organizzazione giudiziaria in cui il principio di indipendenza ed autonomia della magistratura non sia mai espressione di privilegi corporativi ma funga da strumento per l'affermazione del valore di uguaglianza.

Per questo si deve perseguire la tendenziale prevedibilità delle decisioni giudiziarie, senza che ciò comporti il rischio di riesumare il fallace dogma della certezza del diritto.

Si deve garantire la democraticità all'interno degli uffici giudiziari con il rifiuto di qualsiasi logica "gerarchica", purché nel contempo se ne assicuri la funzionalità, in un delicato equilibrio tra la dimensione organizzativa, necessariamente accentrata, e la pronuncia giudiziale, che per sua natura costituzionale rifugge da autoritarie imposizioni. Il ruolo servente dei magistrati dirigenti degli uffici li deve caratterizzare quali veri e propri protagonisti dell'innovazione giudiziaria e della formazione professionale, capaci di coinvolgere i colleghi dello stesso ufficio. Questi ultimi, per loro conto, devono rispettare gli schemi organizzativi in modo che il principio costituzionale dell'autonomia ed indipendenza valga a tutela dei condizionamenti esterni ed interni alla funzione, ma non possa venir strumentalmente usato quale comodo usbergo dietro il quale nascondere forme di individualismo giudiziario.

Qualsiasi decisione organizzativa impone il **confronto** con l'avvocatura, in modo che sulle differenze, inevitabili, non si erigano muri ma si costruiscono ponti per un percorso comune.

La complessa ed articolata organizzazione giudiziaria necessita della rigorosa osservanza dei tempi procedurali da parte del CSM e dei Consigli Giudiziari.

Compiti gravosi da adempiere nella fase storica in cui la magistratura italiana vive la **crisi** più acuta di credibilità e di autorevolezza, di cui le dimissioni reiterate nell'arco dell'ultimo anno e mezzo di diversi consiglieri del CSM ne sono allo stesso tempo l'emblema e la conseguenza.

L'insipienza professionale e deontologica, l'arroccamento difensivo, la caduta etica e la cinica rassegnazione alle quotidiane mestizie sarebbero da parte dei magistrati la peggiore risposta a questa crisi, che per la tenuta democratica dello Stato è esiziale al pari di quella sanitaria, seppure quest'ultima sia naturalmente ben più tragica e drammatica. Mai come in questo momento occorre evitare di concentrare l'attenzione e la considerazione esclusivamente per i problemi di categoria.

Compito di un dirigente giudiziario, pur in presenza di risorse inadeguate da parte del Ministero della giustizia che costituzionalmente ne sarebbe onerato, consiste nel saper comunicare l'attività dell'ufficio, organizzare e reperire le risorse umane e materiali, garantire il benessere fisico ed organizzativo, attraverso l'utilizzo di buone prassi, protocolli, convenzioni e strumenti informatici.

Nel giudizio di **conferma e valutazione quadriennale dei dirigenti giudiziari** deve tenersi conto della capacità comunicativa e relazionale, interna ed esterna all'ufficio; della capacità di trovare una soluzione ai molteplici ed impegnativi problemi connessi alla gestione organizzativa; dell'armonia e della cura nella crescita professionale dei colleghi; della correttezza e dell'equilibrio nei rapporti con gli altri uffici, con l'avvocatura e con gli altri interlocutori istituzionali; della rendicontazione sociale

dell'attività gestionale nonché dell'aggiornamento e della fruibilità da parte dell'utenza del sito internet dell'ufficio.

Il **Consiglio Giudiziario** anconetano non si è quindi sottratto, né intende abdicare nel futuro, all'onere di verificare con puntuale precisione il rispetto da parte dei dirigenti giudiziari dei loro compiti, così come quello di valutare con il dovuto rigore la professionalità dei magistrati del distretto. Proprio nella direzione di massima trasparenza su tali valutazioni, questo Procuratore Generale ha fattivamente contribuito all'introduzione della facoltà di tribuna per la componente laica del Consiglio Giudiziario marchigiano.

Segnali incoraggianti provengono nel **settore informatico**, strumento essenziale per il buon andamento dell'amministrazione e per la riduzione dei tempi processuali. Sul punto va encomiata l'attività di formazione e costante monitoraggio del Rid requirente.

Per loro conto, le Procure del distretto hanno colto la necessità imposta dalla pandemia per una pregevole azione di **digitalizzazione dell'attività giudiziaria**. Nella speranza che il legislatore imbocchi con determinazione la scelta della dematerializzazione del fascicolo processuale e che i vertici ministeriali soddisfino l'esigenza di una interazione e comunicazione tra gli attuali registri informatici e programmi di digitalizzazione, sin d'ora le Procure del distretto hanno con determinazione imboccato la via del Processo Penale Telematico, con evidenti benefici sulla riduzione dei tempi processuali. Si pensi alla velocizzazione dei tempi di iscrizione delle notizie di reato, alla possibilità per l'utenza di ottenere copia in formato digitale degli atti dei fascicoli per i quali è stato emesso l'avviso di cui all'art. 415 bis c.p.p., alla possibilità finalmente introdotta nella normativa, del pagamento telematico dei diritti di segreteria.

Per quanto riguarda il Processo Civile Telematico sono ormai avviati i sistemi che ne consentono la fruizione anche all'ufficio requirente di secondo grado.

Naturalmente permangono criticità sia nella comunicazione orizzontale, in quanto non sempre funziona l'indispensabile raccordo di trasmissione analogica degli atti tra gli uffici requirenti e quelli giudicanti, sia sui programmi applicativi informatici, a causa dell'assenza di uno scadenziario completo sulla Consolle dei Magistrati o per la mancata attivazione di un report per la gestione delle comunicazioni trasmesse e ricevute, sia sulle infrastrutture, a causa dei rallentamenti e delle sospensioni, a volte per intere giornate, degli applicativi ministeriali, tali da generare notevoli ritardi nella lavorazione degli atti.

Rimane soprattutto il nodo dell'assistenza tecnico informatica agli uffici giudiziari. Sul punto si può rimandare a quanto esposto da questo Procuratore Generale nel suo intervento in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del 2018, in tema di introduzione dell'informatica nel sistema giudiziario. Purtroppo, sotto questo profilo, quelle osservazioni critiche rimangono ancora valide.

Attività giudiziaria

L'**emergenza sanitaria** ha inciso sulla tradizionale attività giudiziaria per cui i dati statistici, nonché molti altri aspetti dell'attività degli uffici requirenti del distretto, hanno risentito del quadro sanitario che ha interessato buona parte del primo semestre del 2020.

Gli effetti del **rallentamento** si mostrano peraltro non tanto nell'attività di indagine, quanto piuttosto in quella dibattimentale poiché l'esigenza di evitare forme di assembramento, oggettivamente cagionate dalla pubblica celebrazione del dibattimento, urta inevitabilmente con l'efficienza del sistema. Per la soluzione di questa apparente antinomia, con encomiabile uniformità tutti gli uffici requirenti del distretto hanno offerto la piena disponibilità per la doverosa concertazione con gli organi giudicanti e con l'avvocatura al fine di individuare soluzioni condivise.

In ogni caso, la paralisi più o meno estesa della celebrazione dei dibattimenti, soprattutto in primo grado, non potrà non produrre come conseguenza il **rischio** di una dilatazione dei tempi di trattazione con l'ulteriore effetto di un aumento delle pronunzie, soprattutto in appello, delle dichiarazioni di **prescrizione dei reati**.

Al riguardo appare urgente la definitiva conclusione dei lavori della Conferenza distrettuale che, ormai da tempo, sta elaborando dei criteri di priorità nella trattazione degli affari da valere in ambito regionale. L'esigenza è tanto più impellente anche in considerazione dell'aumento, già verificatosi nell'anno in esame, delle declaratorie di prescrizione nelle decisioni della locale Corte d'Appello. Sul punto non appare improprio il recente passaggio motivazionale della giurisprudenza costituzionale³ che, chiamata a pronunciarsi in tema di legittimità costituzionale su questioni che, se accolte, avrebbero portato alla declaratoria di estinzione del processo per sopravvenuta prescrizione, ha rilevato come *“non può non notarsi la eccessiva durata di giudizi che già solo in primo grado, ancora in corso, hanno quasi esaurito il tempo massimo di prescrizione dei reati”*. La durata del procedimento penale e dell'eventuale processo non può mai essere valutata per singoli gradi, ma va unitariamente considerata nel suo sviluppo, dal momento dell'iscrizione, a quello della formulazione dell'imputazione, in caso di mancata archiviazione, sino al passaggio in giudicato della decisione.

Il tema della prescrizione, nei suoi profili generali, è stato già affrontato da questo Procuratore Generale in occasione dell'intervento inaugurale dell'anno scorso ed a quelle riflessioni si può rinviare.

In questa sede va peraltro rappresentato il **dato positivo** dell'avvenuta celebrazione e definizione dei processi di merito per due fatti di notevole allarme sociale e con risonanza internazionale, avvenuti in Macerata tra la fine del gennaio e l'inizio del febbraio del 2018, relativi all'uccisione di una giovane

³ Corte Cost. 23 dicembre 2020 n.278

diciannovenne ed ad una raid ritorsivo di qualche giorno successivo nelle strade del centro della cittadina marchigiana. In primo grado si è anche definita, parzialmente, la vicenda relativa ai tragici fatti dell'8 dicembre 2018, con la morte in una discoteca di Corinaldo di sei persone tra cui cinque minorenni.

Nela sola fase emergenziale si sono normativamente introdotte **forme di celebrazione in remoto del processo penale**. Ad oggi si può ritenere patrimonio comune il principio secondo cui il dibattimento in primo grado deve svolgersi essenzialmente in presenza, così come appare sempre e comunque doverosa la partecipazione fisica dell'organo giudicante, monocratico e collegiale, in qualsiasi grado di merito del processo penale. Appare invece opportuno che si possano normativamente prevedere ipotesi in cui, o col necessario consenso delle parti o anche in casi specifici con la sola statuizione del giudice, sia consentita l'assunzione a distanza di prove testimoniali, ad esempio nella rinnovazione dibattimentale in appello o nei processi di revisione, oltre che la partecipazione in remoto delle parti. La flessibilità in materia, frutto di esperienza concrete quali quella innanzi al Tribunale di Sorveglianza di Ancona, potrebbe soddisfare esigenze di celerità nella trattazione dei processi, senza intaccare le garanzie di immediatezza, concentrazione ed oralità del processo penale.

Il giusto processo deve assicurare la ragionevole durata e, contestualmente, la sottoposizione all'incriminazione solo di coloro che con alta probabilità ne verranno dichiarati all'esito colpevoli. Se è assolutamente fisiologico che possano coesistere diverse valutazioni sullo stesso fatto, con decisioni quindi contrastanti e proprio a tal fine è previsto l'istituto dell'appello, tuttavia non può destare preoccupazione l'alto numero **percentuale di assoluzioni**, nel merito, al termine dei giudizi, con particolare riferimento ai monocratici di primo grado. Sul punto, a prescindere dall'esame dei singoli casi ed impregiudicata ogni valutazione sulla correttezza o meno della decisione di primo grado, appare doverosa l'interrelazione tra gli uffici requirenti e giudicanti di primo grado al fine di verificare la tenuta in dibattimento di fattispecie incriminatrici, nell'ottica sopra segnalata della prevedibilità dell'azione penale oltre che del doveroso ossequio al principio di uniformità dell'esercizio dell'azione penale. Tale precetto appare ancor più stringente all'esito della novella legislativa contenuta nell'art. 1, comma 1015 della legge n. 178 del 2020 che riconosce il rimborso delle spese legali per l'imputato assolto, con sentenza irrevocabile nel processo penale, perché il fatto non sussiste, per non aver commesso il fatto, perché il fatto non costituisce reato o non è previsto dalla legge come reato.

Sul versante degli strumenti di accertamento dei reati, nell'anno in esame è stata attuata la riforma delle **intercettazioni**, che ha visto l'adozione di apposite linee guida da parte delle Procure del distretto, oltre alla stipula di protocolli di intesa con il rispettivo Tribunale per l'operatività del sistema e la trasmissione telematica degli atti. In argomento va ribadito che lo strumento della captazione di conversazioni anche attraverso forme sofisticate ed estremamente invasive sulla libertà personale

appare essenziale per l'accertamento dei reati di maggiore gravità. Tuttavia, ciò che appare indispensabile per svelare condotte criminali in contesti caratterizzati da atteggiamenti omertosi deve rimanere confinato all'interno del processo penale, senza indebite divulgazioni di singole conversazioni, in quanto ciò che è parcellizzato e che viene discrezionalmente interpretato alla luce del complesso dell'attività investigativa, non può essere singolarmente rappresentato nell'inevitabile limitata sintesi e selezione mediatica, se non a costo di un'indebita violazione della libertà individuale.

Criminalità

Tra le **riforme** più significative in vigore nel periodo di riferimento va segnalata la legge 19 luglio 2019, n. 69, conosciuta come "*Codice Rosso*", che è stata prontamente applicata dalle Procure del distretto con l'emanazione di apposite linee guida. Sul tema della **violenza di genere** non deve mai calare l'attenzione investigativa e per questo ci si auspica che il dato dell'aumento delle denunce da parte delle donne possa essere letto in termini non meramente negativi, solo come espansione del fenomeno criminale, ma anche quale dato sintomatico della maggiore capacità degli operatori del sistema, non solo quindi dell'autorità giudiziaria, di far emergere un fenomeno, troppo spesso sommerso all'interno delle mura domestiche o di relazioni sentimentali ed affettive.

L'obbligo di "*stare a casa*" dettato dall'emergenza sanitaria ha indirettamente cagionato la diminuzione dei **reati contro il patrimonio** e, in particolare, dei furti, dove si registra una diminuzione del -24%. In forte diminuzione anche il dato relativo ai furti in abitazione (-37%), proprio a seguito della limitazione della mobilità delle persone e della coatta permanenza domiciliare.

Se è diminuita, per analoghe ragioni, la criminalità collegata allo "*spaccio da strada*" di sostanze **stupefacenti**, rimane preoccupante il numero di reati collegati al traffico di queste ultime. Parimenti, non può tranquillizzare il dato tendenzialmente stabile dei reati di omicidio colposo e di lesioni colpose commessi con **violazione delle norme in materia di circolazione stradale**, in quanto anch'esso risente della ridotta mobilità conseguente alla crisi sanitaria.

Merita attenzione l'aumento, preoccupante ed in analoga tendenza con gli anni precedenti, dei reati legati alla prevenzione degli **infortuni sul lavoro**: i reati di omicidio colposo per infortuni sul lavoro sono passati da 8 a 19 (+ 138%), mentre quelli per lesioni colpose sono aumentati del 13%. L'opinione pubblica deve sensibilizzarsi su questo tema, di cui poco si parla se non in occasione di alcuni gravi incidenti.

Per altro verso, appare inquietante la situazione della **criminalità minorile**, espressione di un disagio che da anni investe la regione e proprio per questo l'organico dei magistrati della Procura dei Minorenni del Tribunale di Ancona andrebbe aumentato, così come anche auspicato dal CSM nel corso degli ultimi anni. Risse, consumo e spaccio di sostanze stupefacenti, reati contro la persona con

autori minorenni sono segnali di una società malata che deve trovare al più presto degli anticorpi sociali e culturali, ancor prima che repressivi. In tema di criminalità minorile, va segnalato che questo Procuratore Generale in occasione del suo intervento del 2018 aveva ricordato come le Marche sono la regione dove si registra uno dei tassi più alti di nuovi utenti delle strutture assistenziali e tra questi ultimi, come reiteratamente denunciato dagli operatori del settore, preoccupa la percentuale di soggetti minorenni.

Non ci si stancherà mai di sottolineare i pericoli connessi alla **criminalità organizzata** nella regione, nei cui confronti l'autorità inquirente deve prestare la massima attenzione. Ai pericoli rappresentati dall'infiltrazione della criminalità organizzata nelle attività di ricostruzione ancora in atto dopo l'evento sismico del 2016, già oggetto di specifiche trattazioni negli ultimi tre anni ed alle quali si rinvia, si aggiungono quelli connessi alla terribile crisi economica determinata dalla situazione sanitaria.

L'economia marchigiana poggia su un'elevata propensione al risparmio, così come evidenziato nella periodica relazione della Banca d'Italia. Sin da subito, si è cercato di coinvolgere, di concerto con le Prefetture e gli organismi di categoria, gli istituti bancari a prestare particolare cura nell'erogazione dei finanziamenti, al fine di valutare la "*rischiosità*" dell'erogazione del mutuo, nel rigoroso rispetto degli obblighi di segnalazione delle operazioni sospette. L'attenzione va prestata indubbiamente nei confronti dei "*clienti nuovi*", in quanto anche il rigetto della loro richiesta di finanziamento potrebbe rappresentare un segnale di allerta per l'autorità giudiziaria, posto che l'esito negativo dell'*adeguata verifica* potrebbe essere il segnale della presenza di una consorteria criminale, che si sta radicando sul territorio.

Non minore attenzione va rivolta peraltro ai clienti "*vecchi*", in quanto dietro la formale rappresentazione societaria potrebbero verificarsi dei mutamenti del capitale sociale, con l'ingresso di soci portatori di beni di provenienza criminosa, anche ad opera di appartenenti ad associazioni della criminalità organizzata. Sotto questo profilo è essenziale che gli istituti di credito segnalino immediatamente le circostanze di rilevanza penale, anche per non incorrere a fattispecie di mendacio bancario. Di particolare rilievo si è rivelato il contributo, nelle forme istituzionalmente ortodosse, della Camera di Commercio e della Agenzie delle Entrate nell'opera di sensibilizzazione per acquisire informazioni sui cambiamenti degli assetti societari, così come di pronta raccolta delle segnalazioni dei "*professionisti*", segnatamente avvocati, notai e commercialisti, sui quali anche grava l'obbligo di effettuare le segnalazioni di operazioni sospette.

In generale sembra notarsi una meritoria maggiore propensione delle Procure del distretto ad utilizzare gli strumenti di aggressione ai patrimoni illeciti, tramite sequestri, confische e misure di prevenzione patrimoniale

Anche nell'anno in esame non vengono segnalati fenomeni di insediamento e radicamento sul territorio di consorterie genericamente classificabili come mafiose. Tuttavia questo Procuratore Generale evidenzia come la Regione Marche rappresenti un territorio ideale, proprio per la sua immagine di "zona franca", per l'effettuazione di operazioni di riciclaggio e reimpiego di proventi derivanti da attività delittuosa, oltre che per lo svolgimento di attività di prestazione di servizi illeciti, da parte di professionisti nel territorio comunque collegati ad associazioni mafiose, così come ulteriormente desumibile dall'operazione della Procura Distrettuale di Ancona che nel mese di febbraio 2020 ha eseguito misure cautelari personali nei confronti di tre professionisti marchigiani e di un imprenditore calabrese, ritenuto elemento di spicco di una cosca 'ndranghestista, per i reati di riciclaggio e autoriciclaggio con l'aggravante mafiosa. Contestualmente, si è data esecuzione al sequestro preventivo di alcuni beni immobili ubicati in territorio marchigiano per un valore complessivo di 1.500.000,00 di euro.

Resta parimenti preoccupante la criminalità collegata alla presenza in regione di numerosi **collaboratori di giustizia**, soprattutto in caso di cessazione del programma di collaborazione, mentre prosegue indefessa l'indagine penale per l'accertamento degli autori dell'omicidio del Natale del 2018 ai danni di un collaboratore di giustizia residente a Pesaro.

Per quel che concerne la c.d. **criminalità etnica**, anche se sul punto non vengono segnalate associazioni qualificabili come espressive di mafie etniche, tuttavia nella regione Marche proseguono nella loro attività delinquenziale gruppi criminali di matrice etnica che occupano stabilmente settori legati al traffico di stupefacenti, a reati contro il patrimonio, allo sfruttamento della prostituzione.

A tale ultimo riguardo vanno citate due indagini, di una limitrofa Procura distrettuale, che nel primo semestre del 2020 hanno portato all'applicazione di misure cautelari personali nei confronti di soggetti residenti nel territorio marchigiano per reati di associazione mafiosa da parte di cittadini nigeriani. Il metodo intimidatorio, l'organizzazione gerarchica, l'affiliazione dei membri e la pratica violenta oltre che gli strumenti di finanza internazionale adottati per il riciclaggio del denaro, così come evidenziati nelle indagini appena segnalate, devono costituire motivo di riflessione e stimolo per una azione investigativa tesa all'eventuale scoperta di analoghe associazioni, se esistenti, nel territorio marchigiano.

Considerazioni finali

L'anno che si è concluso ha messo a dura prova la tenuta fisica ed emotiva dei magistrati, togati ed onorari, del personale amministrativo e di polizia giudiziaria del distretto ed a loro va un sincero ringraziamento per la dedizione lavorativa. Così come un plauso va rivolto alle forze dell'ordine che hanno dovuto svolgere il loro compito in una situazione assolutamente impreveduta e dalle insidie occulte.

In particolare, va segnalata l'attività della magistratura onoraria che ha svolto un compito essenziale per la celebrazione dei processi monocratici di primo grado, anche in momenti di assoluta emergenza sanitaria.

Un ringraziamento sentito nei confronti del personale amministrativo e dei colleghi della Procura Generale, con un affettuoso augurio al dott. Filippo Gebbia che nel 2020 ha cessato dall'Ordine Giudiziario.

La crisi pandemica ha acuito le carenze degli uffici giudiziari meno organizzati e reso evidente la necessità di soluzioni organizzative flessibili, frutto di un lavoro di squadra. Va ribadito in sede di consuntivo l'assoluto rilievo dei numerosi provvedimenti adottati da tutti gli uffici requirenti, sia da soli che congiuntamente ai correlati uffici giudicanti, dei protocolli organizzativi con l'avvocatura, dell'interlocuzione con l'autorità sanitaria territorialmente competente, della digitalizzazione degli atti processuali e dell'automazione delle procedure.

La crisi epidemica ha messo a rischio questa stessa cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. La sua celebrazione, pur con le forme imposte dall'emergenza, rappresenta sempre e comunque l'occasione per riflettere insieme sul senso del lavoro giudiziario nel distretto.

Negli interventi di questi ultimi anni si è concentrata l'attenzione su alcuni profili che sembrano costituire un patrimonio ormai comune della magistratura marchigiana. A cominciare dall'uso di un linguaggio giuridico adeguato ed idoneo alla materia trattata, che eviti ogni orpello inutilmente retorico, rispettoso dei soggetti coinvolti nelle vicende processuali. In argomento, la locale Struttura Territoriale della Scuola di Formazione ha opportunamente organizzato nel settembre 2019 un seminario dallo stimolante titolo *“Tradizione e innovazione nel linguaggio giuridico: un equilibrio instabile”*.

In occasione dell'intervento dell'anno scorso si sono espresse delle considerazioni sullo scopo della pena e del processo penale, sulla tutela della vittima in una dimensione di giustizia riparativa, nonché sulla funzione rieducativa della sanzione. In quella direzione la Corte d'Appello, il Tribunale di Sorveglianza e la Procura Generale unitamente al Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria dell'Emilia Romagna e Marche ed al Garante Regionale dei diritti della Persona della Regione Marche si sono attivati per la stipula di un protocollo, sottoscritto lo scorso 20 novembre 2020, finalizzato al reinserimento sociale dei detenuti attraverso attività di pubblica utilità nell'ambito degli uffici giudiziari.

In quella sede inaugurale, nessuno paventava la diffusione planetaria del virus. Il successivo decorso dell'epidemia, quella *“malattia a tendenza sociale e assolutamente sgombra da pregiudizi”*, secondo la sarcastica definizione del *“Dizionario del diavolo”* di Ambrose Bierce, ha costretto l'umanità ad una clausura sociale a cui non era da tempo abituata e che fa ancor più apprezzare l'insegnamento di Piero Calamandrei secondo cui *“la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare”*.

Appare evidente che la cura collettiva non può essere un perenne gesto immunologico di chiusura dal sociale, ma la guarigione impone l'ideazione di un nuovo senso di comunità, che superi il concetto di sangue e territorio per fondarsi sui valori della solidarietà e dell'uguaglianza. Come segnalato da Roberto Esposito *“forse mai come oggi nel corso di tutta la storia, assistiamo ad una crescita abnorme dell'esigenza immunitaria. Essa è diventata il perno intorno al quale ruota tutta la nostra esperienza reale e simbolica, il punto d'incrocio di tutti i linguaggi – biologici, giuridici, politici, economici. Riguarda insieme il corpo individuale e il corpo collettivo, il corpo sociale e il corpo informatico, tutti in difesa contro i virus di vario genere che li attaccano o sembrano attaccarli. In questo modo l'equilibrio tra communitas e immunitas sembra spezzarsi a favore di quest'ultima”*.

Al diritto compete la funzione di armonizzare il passaggio collettivo da una mutazione forzata, coattivamente imposta dalla pandemia, ad una trasformazione condivisa, in cui ai diritti individuali della persona corrispondano i doveri di solidarietà e di contribuzione al progresso materiale e spirituale della società.

Con l'augurio finale che il prossimo anno si possa tornare ad una cerimonia in presenza.

Chiedo che venga dichiarato aperto nel distretto delle Marche il nuovo anno giudiziario 2021.

Ancona, 30 gennaio 2021

Il Procuratore Generale
Sergio Sottani